



VI° CPO

VIVERE LA POVERTÀ IN FRATERNITÀ
Assisi, 1998

www.ofmcap.org

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710
fax. +39 06 48 28 267
www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap
info@ofmcap.org
Roma, A.D. 2016

Sommario

VI° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VIVERE LA POVERTÀ IN FRATERNITÀ Assisi, 1998 ..	5
PRESENTAZIONE	5
LE PROPOSITIONES	7
POVERTÀ EVANGELICA E MINORITÀ NEL NOSTRO TEMPO	7
FRATELLI TRA I POVERI E PLURIFORMITÀ	8
FONTI DI SOSTENTAMENTO: LAVORO E QUESTUA	10
SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE	12
CRITERI PER UNA AMMINISTRAZIONE FRATERNA E TRASPARENTE	14

VI° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VIVERE LA POVERTÀ IN FRATERNITÀ Assisi, 1998

PRESENTAZIONE

Carissimi Fratelli,

è con gioia che vi presentiamo le conclusioni che il VI Consiglio Plenario dell'Ordine, celebrato ad Assisi dal 7 settembre al 1° ottobre di questo anno 1998, ha elaborato e formulato sul tema *Vivere la povertà in fraternità*.

Due anni e mezzo fa abbiamo annunciato all'Ordine la nostra intenzione di tenere un Consiglio Plenario che trattasse della povertà evangelica nella sua dimensione comunitaria e istituzionale. Durante tutto questo tempo la fraternità dell'Ordine si è impegnata nella preparazione di questo importante evento, che ha avuto il suo svolgimento appunto ad Assisi, dove insieme al Ministro generale e al suo Definitorio sono convenuti 31 Delegati delle Conferenze, provenienti dai cinque continenti.

Pubblicando ora il risultato del lavoro, siamo sicuri, fratelli, di offrirvi un valido strumento che, insieme all'esperienza dei giorni vissuti fraternamente durante il Consiglio plenario, costituisce espressione dell'unione vitale fra tutta la fraternità dell'Ordine e il governo centrale. Come suggeriscono le Costituzioni (cfr. 123,1), ciò servirà a promuovere la coscienza della mutua responsabilità e della cooperazione di tutti i fratelli e fomenterà l'unione e la comunione dell'Ordine nella pluriformità. Nel medesimo tempo, con il consenso del Definitorio generale, confermiamo il risultato delle riflessioni del VI Consiglio Plenario, in modo che esse non perdano il loro valore come norma direttiva per tutto l'Ordine (cfr. *Cost* 123,6).

Per parte nostra abbiamo deciso di studiare il testo durante la riunione che il Definitorio terrà nel prossimo mese di gennaio, in modo da poter vedere i punti che possono avere applicazione immediata e altri che eventualmente potrebbero esigere di essere trattati nel capitolo generale. Ad ogni modo, è nostra intenzione accettare tutto ciò che la riflessione di questo Consiglio Plenario ci ha offerto e che può favorire il processo di un adeguato rinnovamento dell'Ordine.

Vorremmo fare un accenno alla scelta metodologica che ha guidato il lavoro dell'assemblea. Come potete vedere dal testo, il Consiglio plenario ha deciso di adottare il metodo delle *propositiones*, invece di elaborare un documento come era avvenuto nei Consigli plenari precedenti. Le *propositiones* non hanno come scopo quello di sviluppare e approfondire un tema dal punto di vista dottrinale. Gli elementi dottrinali, pure presenti, sono piuttosto in funzione di una proposta, la cui finalità è soprattutto operativa. Il metodo delle *propositiones* ha permesso la partecipazione e lo scambio intenso fra i partecipanti; ha reso poi possibile di riconoscere, valutare e accogliere con attenzione e rispetto la nostra ricca diversità culturale e

ci ha orientato nel cammino per raggiungere un consenso sorprendente e ampio circa i vari e magari differenti punti di vista dei fratelli.

Il presente testo è stato rivisto da una piccola commissione redazionale secondo le indicazioni date dal Consiglio plenario. Essa, sempre in conformità a quanto suggerito dai fratelli, ha fatto una revisione stilistica e letteraria delle *propositiones*. Inoltre, seguendo l'opinione maggioritaria del Consiglio, abbiamo considerato conveniente porre dei titoli che, pur non facendo parte della sostanza del testo, ne aiutano la comprensione.

Infine, raccomandiamo sentitamente ai superiori maggiori e ai guardiani, come primi responsabili della formazione dei fratelli (cfr. *Cost* 23,6), di divulgare, studiare e, per quanto è nella loro possibilità e autorità, di applicare in concreto i criteri proposti da questo Consiglio plenario per vivere la povertà evangelica in fraternità.

Lo Spirito del Signore ispiri a tutti i fratelli un rinnovato amore per nostra Signora la Santa Povertà e ci aiuti a conservarla con la sua santa operazione.

Il Ministro generale e Definitorio

Fr. John Corriveau
Fr. Ermanno Ponzalli
Fr. Aurelio Laita
Fr. Andrew Anil Sequeira
Fr. Tadeusz Bergiel
Fr. Paul Hinder
Fr. William Wiethorn
Fr. Andrés Stanovnik
Fr. Thaddaeus Ruwa'ichi

LE PROPOSITIONES

POVERTÀ EVANGELICA E MINORITÀ NEL NOSTRO TEMPO

1. **Fondamento e modello della nostra povertà evangelica** è Gesù, il Verbo di Dio, che “spogliò se stesso (*kenosis*), assumendo la condizione di servo... e facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (*Fil* 2,7). Noi, alla sua sequela, abbiamo scelto volontariamente la povertà: una povertà per il Regno, libera e gioiosa. Essa non è fine a se stessa, ma, come quella di Gesù, che “da ricco che era si fece povero perché noi diventassimo ricchi dalla sua povertà” (*2Cor* 8,9; cfr. *Cost.* 59,1), ci rende disponibili a Dio e ai fratelli.

2. **L'intentio fondamentale di San Francesco** è quella di “osservare il Santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo” (*Rb* 1,1). Egli vide nell'incarnazione e nella croce il modello del suo atteggiamento radicale: nulla di sé trattenere per sé (cfr. *LOrd* 29). Questo significa, in primo luogo, riconoscere che tutto il bene che c'è in noi e che si compie attraverso di noi è dono di Dio; dobbiamo quindi restituirlo a Lui nella lode e nell'azione di grazie. La seconda componente di questo spogliamento radicale è più dolorosa: dobbiamo essere “fermamente convinti che nulla ci appartiene se non i vizi e i peccati” (*Rnb* 17,7). A questo, Francesco aggiunge anche un terzo elemento, anch'esso esigente: “godere quando siamo esposti a diverse prove e quando sosteniamo qualsiasi angustia di anima o di corpo” (*Rnb* 17,8) e “gloriarci nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo” (*Amm* 5,8).

3. L'ideale evangelico della povertà comporta per Francesco una scelta di minorità. Essere minori è manifestazione di autentica povertà interiore, che nel progetto francescano di vita si esprime anche esteriormente; è umiltà di cuore e mancanza di potere (cfr. *Amm* 2,3; 3; 4; 6,4; ecc.); è solidarietà con coloro che sono nel bisogno e nella privazione.

Senza la minorità, la nostra povertà non avrebbe senso, e diverrebbe orgoglio; come senza la povertà, la minorità risulterebbe falsa.

D'altra parte, povertà e minorità non sono per san Francesco il fine, ma ci aiutano a realizzare il “carisma più grande” (cfr. *1Cor* 12, 31), la **carità**, che si esprime nella fraternità francescana verso gli uomini e verso il creato.

Fu questa vita di fraternità evangelica, vissuta in povertà e minorità, che attirò attorno a Francesco persone di ogni condizione sociale e le rese fattivamente sensibili ai più bisognosi.

4. Da Francesco è nato un Ordine di fratelli (cfr. *1Cel*, 38). Tutta la nostra spiritualità e tradizione ha dato risalto alla povertà, vedendola specialmente sotto l'aspetto ascetico e individuale; senza evidentemente dimenticare quello comunitario e fraterno (cfr. specialmente: *I CPO*, nn. 46-61; *IV CPO*, nn. 43-45; *V CPO*, nn. 29-40. 55; *Cost.* 59-74). Tuttavia, il rinnovato senso di fraternità, la diffusione dell'Ordine in tutto il mondo e i nuovi problemi della nostra società ci invitano a riconsiderare e ad approfondire il significato della « **nostra povertà evangelica in fraternità** », cioè dal punto di vista comunitario, istituzionale e strutturale.

5. All'interno del movimento francescano i Cappuccini hanno posto in maggiore evidenza **l'austera semplicità nel modo di vivere la povertà** e **la vicinanza al popolo nel praticare la minorità** (predicazione popolare, assistenza a malati e appestati, questua...). Tali valori, vissuti

in fraternità, rinnovati e inculturati, possiedono grande forza di testimonianza evangelica e di impulso alla promozione dei più deboli.

6. Per Francesco l'avidità e l'avarizia rompono le relazioni con Dio e l'ambizione e la concorrenza guastano il senso di fratellanza tra le persone. Per poter vivere pienamente l'ideale evangelico di amore e di fraternità, egli con i suoi primi compagni, adottò una forma di vita che implicava, per allora, coraggiose scelte di povertà, come il non-uso del denaro, la non-appropriazione di beni, il lavoro manuale come mezzo ordinario di sostentamento e di aiuto agli altri e l'elemosina in caso di manifesta necessità.

In tempi recenti e in ordine ai nuovi contesti, Paolo VI (Dichiarazione del 4 marzo 1970) abrogò tutte le dichiarazioni pontificie che per sette secoli avevano interpretato la pratica della povertà nell'Ordine, eccetto quelle contenute nel Diritto Canonico e nelle Costituzioni. Perciò egli dichiarò che i francescani non erano più vincolati dalle scelte economiche di Francesco e dei suoi primi compagni.

Tuttavia noi siamo ancora legati alla fedeltà nei confronti delle intenzioni profonde di san Francesco. Pertanto dobbiamo cercare nuovi modi per vivere alcune opzioni fondamentali del francescanesimo, quali: austerità di vita e impegno nel lavoro; solidarietà e mutua dipendenza; vita radicata nell'esperienza del popolo, in particolare dei poveri; giusto uso e amministrazione dei beni e delle proprietà; impegno a favore dello sviluppo « sostenibile ».

7. Davanti al mondo « globalizzato » dell'economia, che fa sentire anche su di noi i suoi influssi, riaffermiamo umilmente e con fede **il valore della povertà evangelica** come **valida alternativa per il nostro tempo**, secondo l'ispirazione originaria di Francesco e le linee portanti della tradizione francescano - cappuccina. Perciò accogliamo come opzione di famiglia **la povertà evangelica**, impegnandoci a ripensarla nuovamente.

Come reagire, ad esempio, di fronte agli influssi del mondo globalizzato? Prima di tutto occorrerà conoscere i meccanismi di questo nuovo « ordine » economico, capirli e valutarli criticamente, tenendo presente in particolare la problematica morale che soggiace al mondo dell'economia. Poi dovremo vivere e testimoniare la nostra forma di vita evangelica, che, pur nella debolezza, con i suoi valori di semplicità, gratuità, volontà di servizio, rispetto della persona e del creato desidera proporsi come modo più umano e più vero di fronte al sistema economico vigente. Ricordiamoci che in questo impegno non siamo soli, ma camminiamo insieme a tanti uomini e donne di buona volontà che, in maniere diverse, operano per il bene, la giustizia e la pace.

8. Per non trovarci impreparati di fronte alle sfide del mondo attuale, durante il periodo della formazione iniziale si prevedano corsi adeguati per la conoscenza delle realtà economico-sociali ed esperienze di lavoro (volontariato, servizio ai poveri, ecc.), come indicato anche dal IV CPO (cfr. n. 51). Si dovranno tenere presenti specialmente gli aspetti antropologici ed etici che sono implicati nella problematica economica. Anche la formazione permanente dovrebbe trovare nell'approfondimento di questa tematica uno dei suoi principali impegni.

FRATELLI TRA I POVERI E PLURIFORMITÀ

9. Con tutta la Chiesa riaffermiamo la nostra scelta preferenziale per i poveri, che non è a discrezione di ciascun fratello, ma ci interpella come fraternità e deve manifestarsi visibilmente: vivendo con i poveri per assumere quanto di valido c'è nella loro forma di credere, di amare e di sperare; servendoli preferibilmente con le nostre mani; condividendo

con loro il pane e difendendo i loro diritti. Essere poveri con i poveri, fraternizzare con loro, è parte integrante del nostro carisma francescano e della nostra tradizione di « frati del popolo ».

San Francesco afferma nel Testamento che il suo itinerario di conversione ebbe una svolta decisiva quando il Signore lo condusse in mezzo ai lebbrosi. Allora egli, uscendo « dal secolo », cambiò condizione sociale e dimora, emigrando dal centro verso la periferia di Rivotorto e di Santa Maria degli Angeli. Le nostre Costituzioni e i CPO di Quito e di Garibaldi incoraggiano l'inserimento fra i poveri di alcune nostre fraternità, pur non dimenticando le dimensioni contemplativa e fraterna che si esprimono visibilmente nella vita in comune: "Sono degni di lode coloro i quali, vivendo con i poveri, secondo le condizioni proprie di ciascuna delle regioni, partecipano alle loro situazioni e aspirazioni" (*Cost.* 60,6; cfr. 12,2-4; 100,3; 104,1; *V CPO*, n. 25,1). Crediamo che la solidarietà con gli emarginati è una delle risposte privilegiate contro le ingiustizie del nostro tempo.

10. Riconosciamo che la vicinanza alla cultura dei poveri ci arricchisce da un punto di vista umano ed è necessario strumento ermeneutico per raggiungere il cuore della nostra eredità francescana. Proponiamo quindi che ogni Circostrizione dell'Ordine elabori e realizzi piani per stabilire e verificare la nostra umile presenza tra i poveri, cosicché, partecipando dal di dentro alla loro cultura, diventiamo membri riconosciuti della loro società, e ne possiamo promuovere lo sviluppo integrale. Questi piani dovrebbero includere la selezione attenta delle fraternità di inserimento e la formazione dei frati che le compongono; essi inoltre devono assicurare il costante sostegno delle Circostrizioni e la condivisione fraterna delle esperienze.

11. **Francesco** ha incarnato la radicalità evangelica e ha sottolineato con il suo stile inconfondibile che vivere e annunciare il vangelo significa *nudus nudum Christum sequi*.

Per lui è fondamentale abbandonarsi a Dio con totale fiducia. Perciò egli insiste affinché i suoi frati vadano per le vie del mondo senza portare nulla, come pecore in mezzo ai lupi, e affidando l'annuncio evangelico, prima di tutto, alla testimonianza feriale di una vita da frati minori. Questo modo di essere e di vivere, senza potere e del tutto indifesi, non è per Francesco una modalità o una condizione per l'evangelizzazione, ma è già in se stesso evangelizzazione. La nostra storia di **Cappuccini** ci incoraggia a riprendere e ad aggiornare questa forma immediata di presenza evangelica in mezzo alla gente di ogni ceto, con una particolare predilezione per quella semplice e povera. Conseguentemente, dobbiamo sforzarci di attuare modelli di evangelizzazione meno legati alla forza e alla sicurezza, che scaturiscono dalla quantità e ricchezza di mezzi, rendendoci disponibili a lasciarci ammaestrare dai poveri e a riporre la nostra fiducia solo in Dio.

12. Questo Consiglio Plenario dell'Ordine ribadisce che anche la povertà, elemento essenziale della nostra vita, deve essere vissuta alla luce delle Costituzioni circa l'unità e la pluriformità della nostra vocazione francescana. Da un lato l'unità è in riferimento alla fraternità e al principio che "*a motivo della stessa vocazione tutti i frati sono uguali*" (*Cost.* 84,3). Ma i contesti di vita sono differenti, per cui, senza una sana **inculturazione**, non sarà mai possibile un'autentica pluriformità, né un'autentica evangelizzazione. L'inculturazione della povertà deve arrivare fino all'*habitat*, agli edifici, al tenore di vita, ai mezzi poveri nell'apostolato, allo stile esterno del nostro apparire.

I criteri che debbono guidare l'inculturazione pluriforme sono:

- la fedeltà creativa della fraternità all'unico spirito che anima l'Ordine e che parla anche nelle diverse Circostrizioni e nei segni dei tempi;

- la comunione fraterna e l'obbedienza ai superiori, centro di unità del carisma (cfr. *Cost.* 5,5);
- l'accettazione gioiosa dell'essere differenti, eppure in comunione;
- la disponibilità a condividere tutto quello che ci appartiene.

13. La norma delle Costituzioni: "**il minimo necessario e non il massimo consentito**" (n. 67,3) può essere applicata significativamente solo nel contesto delle società in cui i frati vivono. Quindi proponiamo che i fratelli in ogni Circostrizione applichino questa norma alle loro circostanze specifiche. Con l'introduzione del controllo del bilancio preventivo e dei limiti di spesa, le comunità locali e la fraternità provinciale possono contenere l'uso delle loro risorse e dare un esempio appropriato di moderazione e anche di austerità.

FONTI DI SOSTENTAMENTO: LAVORO E QUESTUA

14. **Il lavoro** contribuisce a perfezionare l'opera della creazione, è di beneficio alla società, unifica la comunità e realizza la persona. La povertà evangelica, come sequela di Cristo, ristabilisce la dignità del lavoro in un mondo che l'ha ridotto ad un semplice bene economico. Per noi francescani il lavoro è una forma di solidarietà tra di noi e con il popolo e fonte primaria di sostentamento.

Intendiamo qui evidenziare alcuni aspetti: il lavoro promuova la valorizzazione dell'individuo e venga incontro alle necessità della comunità; ai frati sia data pari opportunità di formazione; si abbia consapevolezza, anche critica, delle dinamiche presenti nel mondo del lavoro.

15. La tradizione francescana ha sempre visto il lavoro come grazia e perciò a un frate è permessa qualsiasi attività, purché onesta e consona al nostro stato di minori (cfr. *Test* 20; *Rnb* 7,9; *IV CPO*, n. 49). Sappiamo che la realtà del lavoro è relativa alle condizioni economiche dei vari periodi storici e dei diversi contesti geografici. In tale varietà dobbiamo apprezzare tutte le attività: apostoliche, caritative, intellettuali e manuali. L'Ordine ha sempre valorizzato l'attività apostolica intesa sia come azione sacramentale che come evangelizzazione in molteplici forme. È questo un tipo di lavoro al quale occorre dare dignità e spazio opportuno. Oltre a ciò, noi intendiamo sottolineare: la dignità e l'utilità anche del lavoro manuale; la necessità, nel contesto odierno, di una professionalità specifica per determinate attività, con pari opportunità e accessibilità tanto ai fratelli chierici che non chierici. Per tenere desto in noi il senso del dono e della gratuità, in ogni comunità ci sia un giusto equilibrio tra attività remunerate, necessarie alla sussistenza della comunità, e attività gratuite, sempre convinti che il frate non deve essere valutato per il lavoro che esplica e il denaro che guadagna. Alla base della scelta di un'attività individuale ci sia sempre una condivisione o discernimento comunitario (cfr. *Cost.* 76,2; 77,4), per evitare che il lavoro di un fratello diventi proprietà privata e generi inamovibilità e chiusura davanti ai bisogni della fraternità locale e provinciale.

16. **Il lavoro domestico** è così importante che chi non vi prende parte indebolisce la fraternità (cfr. *IV CPO*, n.19). La fattiva collaborazione di tutti i fratelli alla vita ordinaria della fraternità - verificata nel capitolo locale - è utile per far crescere il senso della fraternità, dell'uguaglianza e della reciproca dipendenza o aiuto. Il lavoro domestico ci immette nello stesso stile di vita della gente comune. Non si configura tuttavia come lavoro manuale soltanto; nelle comunità moderne, le mansioni spaziano infatti dall'orto al computer e ogni fratello può mettere a disposizione le sue abilità pratiche o intellettuali.

In alcune aree dell'Ordine spesso viene assunto personale laico per le attività delle nostre case, a causa dell'anzianità, della diminuzione dei frati o dei loro molteplici impegni, soprattutto quando le case sono molto grandi. È possibile ricorrere a tali assunzioni, purché fatte a norma di legge; ma occorre evitare che siano soluzioni scontate e abituali, o tali da ingenerare in noi una mentalità da padroni.

17. Viviamo in una società che corre sempre più veloce sotto la sollecitazione di impegni, di scadenze e dei moderni mezzi di comunicazione. Le nostre fraternità non sfuggono a tali sollecitazioni, per cui, oltre al rischio dell'oziosità, devono evitare quello dell'**attivismo** eccessivo, anche di tipo apostolico. Di fronte a questa tendenza, occorre stare attenti che l'attivismo non finisca per danneggiare la vita fraterna, eliminando gli spazi della riflessione, dello studio, dello scambio con i fratelli della comunità e soprattutto non comprometta la nostra « orazione e devozione », togliendo in tal modo l'armonia del vivere. Il prevalere dell'attività può indurre in noi una fiducia eccessiva nell'agire e un protagonismo personale, quasi che il Regno di Dio non sia opera dello Spirito, e come se ascolto, accoglienza e silenzio davanti a Dio non servano a nulla.

18. Il **lavoro « extraconventuale »** o presso estranei, anche di natura profana, praticato durante la nostra storia antica e moderna, ha avuto in tempi recenti una particolare rilevanza nell'esperienza delle « piccole fraternità » o delle « fraternità al lavoro ». Il fenomeno era motivato dall'ansia di immersione o « incarnazione » nel mondo del lavoro, in particolare come salariati in condizione operaia. Oggi le condizioni del lavoro sono mutate: c'è la contrazione dell'occupazione, la condizione operaia non è più un referente privilegiato quale poteva essere per le « piccole fraternità »; eppure l'istanza che le muoveva può giustificare anche oggi una opzione lavorativa da salariati, magari non in fabbrica, ma in occupazioni umili, di fatica e di dipendenza. È la nostra partecipazione alla condizione di vita di gran parte dell'umanità, è testimonianza evangelica per gli altri, con valore educativo anche per noi. Però resta sempre determinante la fraternità (*Cost.* 77,3; 79,1-2) come luogo di vita, come occasione di confronto e di appoggio.

19. La qualità degli impegni e la professionalità richieste oggi per attendere ad alcune attività danno al nostro Ordine una maggiore stabilità di mansioni e di presenze, che corre il rischio però di trasformarsi in staticità. Per evitare di smarrire il senso dell'itineranza, che ci vede in questo mondo come « pellegrini e forestieri » (cfr. *Rb* 6,2; *Test* 24), si faccia spesso un confronto sereno in ambito comunitario e con i superiori, per valutare di volta in volta la nostra disponibilità a cambiare o a restare, in base al bene della comunità stessa e del popolo di Dio verso il quale abbiamo responsabilità.

20. **La questua** ha svolto un ruolo importante nella vita di san Francesco e dei suoi frati fino ai nostri giorni: manifestava la loro dipendenza dalla gente in mezzo alla quale vivevano, instaurava relazioni più strette con le persone, ed è sempre stata mezzo di inserimento capillare tra il popolo ed efficace strumento di evangelizzazione. Oggi sono emerse nuove forme di questua (segretariati missionari, fondazioni, pie unioni, bollettini, calendari, ecc.). Resta comunque l'impegno di trovare nuove modalità di contatto diretto e personalizzato con la gente e di svolgere un apostolato umile e quasi porta a porta presso tutti i ceti di persone, tanto i poveri quanto i ricchi.

Occorre riattualizzare i valori che stanno dietro la questua: la fiducia nella Provvidenza di Dio, il senso di dipendenza e di reciprocità tra noi e la gente. La gente dà a noi perché noi diamo ai poveri; dobbiamo accogliere l'elemosina per fare elemosina.

Per quanto riguarda la raccolta di fondi, proponiamo che sia soggetta all'autorizzazione del Ministro e del Definitorio provinciale e dagli stessi controllata con attenzione. Gli scopi per cui si raccolgono fondi devono essere chiaramente e pubblicamente dichiarati. Un rendiconto economico appropriato deve essere presentato annualmente al Ministro e al Definitorio provinciale. Infatti il controllo della destinazione del denaro raccolto non può essere affidato ai singoli frati.

SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE

21. **La condivisione dei doni** tra le varie chiese locali è una delle dimensioni necessarie della cattolicità (LG 13). Per san Francesco la condivisione dei beni va oltre l'obbligo giuridico ed entra nella sfera dell'amore reciproco: "*poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale (cfr. 1Tes. 2, 7), quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?*" (Rb 6, 8). La *Sollicitudo rei socialis* definisce la virtù morale della solidarietà come "*una ferma e costante determinazione ad impegnarsi per il bene comune, cioè per il bene di tutti e di ogni singolo individuo, perché noi tutti siamo responsabili di tutto*" (SRS 38). San Francesco rafforza questa definizione di solidarietà annunciando una fraternità in cui non c'è vergogna nell'essere dipendenti gli uni dagli altri (cfr. Rnb 9,6-7). Francesco, infatti, afferma chiaramente che la dipendenza è una conseguenza della Creazione e della Redenzione, e pertanto è un diritto (cfr. Rnb 9, 8). Inoltre l'interdipendenza esige il dono teologale dell'amore che arricchisce chi dona e chi riceve allo stesso modo (cfr. Rnb 9, 9). La comunione fraterna e l'interdipendenza devono ispirare e definire le nostre strutture di solidarietà tra le fraternità locali, provinciali e internazionali, così come la nostra interazione con il mondo ed in particolare con il mondo dei poveri.

22. La solidarietà non è prima di tutto dare cose agli altri, ma è interdipendenza vicendevole e fraternità. La cultura della solidarietà crea nuovi modi di intendere e di vivere i rapporti con gli altri. Francesco, andando tra i lebbrosi, cambiò il suo modo di rapportarsi con loro. Per essere solidali, ci si deve prendere cura di ogni fratello, soprattutto di coloro che sono esclusi dalla condivisione dei beni della società; in ascolto del grido dei poveri, dobbiamo operare perché la solidarietà globale diventi un nuovo ordine sociale.

23. Nelle diverse forme di solidarietà ad extra va inclusa l'attenzione alle **famiglie d'origine** dei frati, secondo l'invito di Francesco di rispettare la madre di un frate come propria. Sembra utile suggerire che non il singolo, ma la fraternità compia queste scelte di solidarietà, tenendo presente, nel confronto comunitario, anche l'invito evangelico a trasfigurare i legami di carne e di sangue per poter vivere con pienezza l'appartenenza alla fraternità cappuccina e l'apertura ai bisognosi non protetti.

24. In passato la **solidarietà internazionale** in seno all'Ordine era efficacemente basata sulla relazione Provincia-Missione. Le trasformazioni in atto nell'Ordine esigono una revisione di fondo perché si possa continuare a vivere la solidarietà secondo lo spirito di San Francesco. A tal fine presentiamo le seguenti proposte:

- a) Poiché siamo un Ordine di fratelli, la solidarietà deve scorrere da una fraternità ad un'altra e non soltanto da un individuo all'altro.
- b) Poiché la povertà evangelica ci inserisce in una data cultura e ci lega ad un popolo determinato, la solidarietà internazionale non deve sradicare né compromettere i nostri legami.

c) Essendo la nostra una fraternità disseminata presso molte culture, dovremmo ricercare l'equità, più che l'uguaglianza. L'equità esige che ogni Provincia abbia la capacità di rispondere ai bisogni dei fratelli e dei ministeri sulla misura dei propri contesti di cultura e di popolo. Non intendiamo stabilire uno stile di vita cappuccino uguale per tutto il mondo, e tuttavia occorre che i fratelli in ogni parte del mondo, liberati dalla miseria, vivano una condizione di vita accettabile.

d) Il principio di sussidiarietà richiede che nessuna Provincia abbia il diritto di chiedere ad altre ciò che può essere provveduto tramite il lavoro dei frati e l'elemosina della propria gente.

e) La solidarietà francescana va oltre il diritto e la giustizia. Sgorge dalla generosità dell'amore fraterno.

f) Una solidarietà efficace richiede trasparenza da parte di chi dona e di chi riceve.

g) Le strutture attuali di solidarietà fra le Circoscrizioni dell'Ordine non sembrano rispondere adeguatamente alla nostra condizione di fratelli appartenenti alla stessa famiglia. Pertanto il prossimo Capitolo Generale articoli in maniera essenziale e funzionale una nuova struttura stabile di solidarietà fra le Circoscrizioni e le Conferenze, nel rapporto tra di loro e con tutto l'Ordine; tenendo presente quanto dicono le Costituzioni: "le fraternità consegnino i beni non necessari ai superiori maggiori per le necessità delle circoscrizioni o ai poveri o per il progresso dei popoli" (*Cost.* 67,4). L'eventuale grado maggiore di centralizzazione dovrà continuare a tenere conto delle relazioni fraterne esistenti storicamente tra le circoscrizioni.

h) Poiché siamo membri di un'unica famiglia, le Commissioni di Solidarietà del nostro Ordine dovrebbero includere non solo rappresentanti delle Province che donano ma anche di quelle che ricevono.

25. La nostra solidarietà verso gli ultimi e i sofferenti si esprime bene anche in strutture/opere sociali e caritative. Vengano amministrate a norma di legge e, in quanto possibile, siano gestite con la collaborazione, a vari livelli, di personale laico competente e formato ai valori della solidarietà. Nostro compito specifico e privilegiato rimane l'animazione a livello umano e spirituale (cfr. *Cost.* 71,9).

26. Francesco, con gratitudine filiale, canta la riconciliazione del creato e la compassione con tutte le creature (cfr. *Lettera circolare* n.12). Con tale spirito i frati si impegnino per **la pace, la giustizia e l'integrità del creato**, usando con parsimonia delle risorse di « madre terra » e prendendosi cura, con senso di responsabilità fraterna, degli ultimi (*V CPO*, n. 65), di coloro che non hanno voce, delle generazioni future. Tali scelte si esprimeranno non solo animando e partecipando, in modo critico, a movimenti di solidarietà e di ecologia, ma, ancor più, vivendo in modo sobrio, contenti del poco e non ciecamente dominati dalla società dei consumi.

27. L'essere solidali deve promuovere la cultura della partecipazione, il prendersi cura e il **camminare insieme**. Per tali motivazioni, i frati portino avanti l'impegno di solidarietà fraterna con tutti gli uomini di buona volontà e, in particolare, con le sorelle del secondo Ordine e con i fratelli e le sorelle dell'Ordine francescano secolare; inoltre contribuiscano allo sviluppo di movimenti, quali l'ecumenismo francescano ed ecclesiale, il dialogo interreligioso e interrazziale, gli incontri tra Nord e Sud, ecc.

28. La solidarietà francescana è una realtà ampia, include la responsabilità per ogni uomo e il rispetto per l'integrità di tutta la creazione. Siamo fratelli di tutti i popoli e di tutte le creature (*V CPO*, n. 28). Una **solidarietà globale** è oggi ancor più urgente, perché le forze del mercato dell'economia globale danno un diverso e tragico significato alle parole di Gesù: "A chi ha sarà dato, e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha" (*Mt* 13,12). Tenendo presente l'esempio di

Francesco che non poteva sopportare la vista di una persona che fosse più povera di lui, ci dobbiamo impegnare ad ascoltare soprattutto coloro che sono esclusi dalla condivisione dei benefici dell'economia globale.

CRITERI PER UNA AMMINISTRAZIONE FRATERNA E TRASPARENTE

29. Francesco permise il ricorso a mezzi straordinari per la manifesta necessità dei malati (cfr. *Rnb* 8, 3) e dei lebbrosi. (cfr. *Rnb* 8, 10). Oggi abbiamo altre « manifeste necessità » - sempre da verificare attentamente - che richiedono il ricorso a mezzi straordinari, quali le riserve finanziarie/investimenti. Per cui:

- le riserve finanziarie/investimenti possono coprire solo quelle « manifeste necessità » che né il nostro lavoro, né l'elemosina, né la solidarietà interprovinciale riescono a soddisfare;
- i bisogni per cui delle somme sono investite devono essere determinati chiaramente e il reddito degli investimenti deve essere destinato esclusivamente per quegli stessi bisogni;
- invece di determinare la somma minima da investire per avere una certa sicurezza, una fraternità francescana deve stabilire un limite massimo di investimento, per essere sempre coerenti con la nostra fiducia nella provvidenza umana e divina;
- ogni investimento, sia sotto forma di beni immobili che di denaro o altri strumenti finanziari, deve essere regolato e sottoposto al giudizio delle norme etiche. A tal fine la collaborazione con altre organizzazioni cristiane e religiose che operano in regioni particolari può rivelarsi valida e necessaria;
- in quanto Ordine internazionale, le nostre fraternità sono presenti in un ampio spettro di situazioni economiche e sociali. Ciò esige risposte pluriformi. Tuttavia, potrebbe risultare opportuno definire i criteri nazionali o continentali che regolino la questione delle riserve finanziarie/investimenti.

30. La vita fraterna esige **trasparenza** anche nelle amministrazioni locali, provinciali e dell'Ordine. Questa trasparenza inizia dal singolo fratello, continua nella fraternità locale ed ha il suo completamento nella Circostrizione a cui appartiene la fraternità.

La trasparenza esprime e facilita la fraternità e la solidarietà fra tutti i componenti dell'Ordine.

31. **I capitoli locali** sono il momento privilegiato per predisporre i preventivi della fraternità e verificare il modo di spendere il denaro. Anche la nostra economia infatti deve essere espressione di fraternità e nel capitolo locale trova il proprio luogo di confronto con altri valori, quali l'evangelicità, la minorità, ecc.

32. Per raggiungere la trasparenza nelle varie amministrazioni, è necessario che in ogni **resoconto contabile annuale** a livello di fraternità, di Circostrizione e di Ordine, si indichi:

- a) Lo stato patrimoniale o bilancio;
- b) Il conto economico o rendiconto gestionale con le entrate e le uscite;
- c) Il preventivo o budget annuale.

Per poter formulare correttamente i preventivi, è indispensabile un modello di contabilità (piano dei conti) ben strutturato.

33. La **fraternità locale** può avere dei capitali investiti solo a breve termine (liquidità). Il capitale a sua disposizione riguarda il necessario per una gestione ordinaria della comunità. Il superiore maggiore con il suo consiglio stabilisce il tetto massimo che ogni fraternità può gestire (cfr. *Cost.* 73,2). A questo scopo le circoscrizioni elaborino dei modelli o moduli appropriati, e studino l'opportunità di un'amministrazione economica centralizzata a livello provinciale.

34. La trasparenza è necessaria anche per quelle **entità provinciali** amministrate separatamente: missioni, attività pastorali, opere sociali e fondi diversi. L'organo decisionale e di controllo rimane sempre il superiore maggiore con il suo consiglio. Il controllo amministrativo potrà essere affidato dal superiore a persone o ad altri organi competenti a livello finanziario, composti sia da religiosi sia da laici.

35. Nel resoconto amministrativo di ogni Circostrizione devono risultare gli investimenti finanziari destinati sia a servizio della provincia sia per altre opere. Per quanto riguarda il **bilancio**, deve figurare anche il valore commerciale di beni non strumentali, vale a dire che non servono per una gestione ordinaria della Circostrizione (per es. terreni, costruzioni non più utilizzate, case in affitto, ecc.).

36. Tenendo conto dei criteri di solidarietà stabiliti in questo CPO, ogni Circostrizione, dopo aver ascoltato la propria Conferenza, e tenendo conto delle nostre Costituzioni (cfr. nn. 67,7; 73,1), a livello o di Definitorio o eventualmente di Capitolo, decida quanto è necessario per la propria gestione ordinaria e a quanto debbono ammontare le sue riserve/investimenti per le spese straordinarie ad intra (manutenzione degli stabili, malati, assicurazioni del personale, formazione) e per la solidarietà ad extra (missioni e carità).

37. In merito agli **investimenti**, oltre la trasparenza, è necessario che ci atteniamo ai principi etici. In riferimento alle Costituzioni (cfr. n. 66,3), reputiamo accettabili le forme di investimento oggi in uso nella società civile. Per noi ci sono però delle condizioni da rispettare:

- a) Valutare gli effetti sia positivi che negativi di ogni investimento (« responsabilità etica »), promuovendo nel limite del possibile investimenti che corrispondono alla giustizia.
- b) Evitare gli investimenti unicamente speculativi.
- c) In quanto possibile, fare tali investimenti nella propria area socioeconomica o in paesi più poveri.

In questo contesto è importante che ogni Circostrizione verifichi il proprio comportamento con gli indirizzi di altre Circostrizioni e con le leggi finanziarie e di controllo dei rispettivi paesi. Le operazioni di investimento non possono essere di competenza di una singola persona, ma devono essere approvate dai superiori maggiori e possono usufruire della consulenza di persone laiche competenti, specializzate nel campo finanziario e che hanno conoscenza del carattere evangelico del nostro Ordine.

38. In merito alle **case**, le indicazioni delle Costituzioni e dei precedenti Consigli plenari sono più che sufficienti per delle soluzioni concrete (cfr. *I CPO*, n. 53). I frati devono vivere in questo mondo come pellegrini e forestieri. Pertanto incoraggiamo i fratelli a riesaminare se i loro luoghi abitativi attuali diano sufficientemente l'impressione del richiamo alla provvidenza divina e a verificare se i luoghi in cui dimorano sono proporzionati al numero dei fratelli e delle attività ivi svolte.

39. Le nostre dimore siano semplici e accoglienti e sappiano coniugare la modesta sobrietà dell'*habitat* con un certo **gusto e armonia**. Le nostre scelte di vita devono recare la propria

impronta anche sulle costruzioni e sugli ambienti; è lo spirito infatti che deve plasmare la materia.

40. Gli **affitti** degli immobili di nostra proprietà sono accettabili secondo il contesto in cui ci troviamo e secondo le indicazioni che il Ministro generale con il suo Definitorio crederanno opportuno dare. Privilegiamo però l'alienazione di beni e di spazi da noi non più utilizzati. Se ciò non fosse possibile, siano destinati a scopi sociali con affitti non speculativi.

41. Si organizzino **corsi** per preparare adeguatamente frati che sappiano unire insieme competenza nell'amministrazione economica moderna e coerenza con il nostro stile di vita.

42. A norma delle Costituzioni (n. 71,5-6; cfr. n.163,3), le relazioni di metà triennio fatte dai Superiori maggiori al rispettivo Superiore, anche sotto l'aspetto economico, siano trasparenti ed esaustive. A questo scopo si elabori un modulo valido per tutte le Circoscrizioni. Nel contesto attuale della globalizzazione, una buona **rete informativa** è necessaria per migliorare la giustizia nella distribuzione degli aiuti necessari a Circoscrizioni bisognose.

43. La trasparenza che viene proposta per le fraternità e le Circoscrizioni è valida anche a livello di Ordine. Nella cassa della **Curia generale**, oltre a quanto stabilito (per es. il contributo annuale delle Circoscrizioni e il 10% delle entrate per le missioni), deve confluire il superfluo di ogni provincia ed eventuali donazioni da essa non utilizzate (cfr. *Cost.* 67,7). Si evitino investimenti a lungo termine dei capitali destinati per una immediata solidarietà (per es. stipendi per le messe, donazioni per i poveri).

44. La Curia generale è l'organismo competente per garantire la **solidarietà** e la fraternità a livello mondiale. Attraverso strutture adatte interviene in quelle circoscrizioni che non sono in grado di garantire i bisogni vitali dei fratelli (il necessario per il vitto, la formazione, la salute, i bisogni degli anziani). È necessario che nel coordinare gli interventi di solidarietà si tenga presente il contesto culturale e sociale in cui i fratelli vivono.

45. È bene che il Ministro generale con il suo Definitorio stabilisca le modalità e crei le **strutture necessarie** affinché la solidarietà possa essere effettiva ed efficiente. La gestione dei fondi, di cui il Ministro generale con il consenso del Definitorio dispone per rispondere a queste esigenze, venga valutata da ogni Capitolo generale.

Sommario

VI° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VIVERE LA POVERTÀ IN FRATERNITÀ Assisi, 1998 ..	5
PRESENTAZIONE	5
LE PROPOSITIONES	7
POVERTÀ EVANGELICA E MINORITÀ NEL NOSTRO TEMPO.....	7
FRATELLI TRA I POVERI E PLURIFORMITÀ.....	8
FONTI DI SOSTENTAMENTO: LAVORO E QUESTUA	10
SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE.....	12
CRITERI PER UNA AMMINISTRAZIONE FRATERNA E TRASPARENTE.....	14



www.ofmcap.org